

IRAQ

Il sonno politico genera eccidi

di Pasquale Ferrara

La tragica ironia del cosiddetto Stato islamico (Si), che feroci sanguinari sperano di stabilire tra Siria e Iraq, è che si fonderebbe sul disfacimento di Stati esistenti, da un lato, e che la sua presunta religiosità è un attacco mortale alle religioni storicamente fiorite nella regione, compreso l'Islam. Uno Stato o pseudo-califfato pre-moderno, che si fonderebbe sullo sterminio, sulla conquista, sul genocidio sia etnico che culturale. Il sonno della ragione genera mostri; il sonno della politica genera eccidi. L'assenza di una vera strategia politica della comunità internazionale, unitamente a errori grossolani o colpevoli omissioni ci ha portato sull'orlo di un conflitto regional-globale in Medio Oriente. Gli Stati Uniti hanno lasciato l'Iraq nel 2011 con l'illusoria convinzione – dopo la irresponsabile avventura dell'invasione del 2003 firmata George W. Bush – di aver messo in piedi, come affermò Obama, «uno Stato sovrano, stabile e autosufficiente, con un governo rappresentativo». Oggi la sovranità irachena è frammentata tra sciiti, sunniti e curdi, l'instabilità è la sua cifra distintiva, l'autosufficienza è limitata agli introiti petroliferi, anch'essi “balcanizzati”, mentre le prospettive non solo economiche ma anche di semplice sopravvivenza di buona parte della popolazione sono a dir poco incerte.

Il punto più critico, e anche la leva da dove sperare di ripartire, è proprio la natura “rappresentativa” del governo, che il nuovo leader Al Abadi si propone di rendere più inclusivo, a cominciare dai sunniti e dai curdi, con un’attenzione anche all’esodo dei cristiani. Quanto alla Siria, la frantumazione dei gruppi che si oppongono ad Assad e l’intervento indiretto, con finanziamenti e armamenti, da parte di Paesi occidentali e degli Stati del Golfo, sono state purtroppo concuse, talvolta involontarie, del rafforzamento degli sterminatori dello Si. Il che insegna, ancora una volta, che inviare armi o intervenire non è la soluzione; può essere parte del problema se al contempo non vi è una strategia di impegno a lungo termine – includendo l’Iran – per una vera stabilizzazione. Libia docet. ■